

«Non vi è parola al mondo che si oda con maggiore chiarezza, che risuoni più fragorosa del silenzio totale, corale di migliaia di uomini», Georgij Prjachin, *La rivolta dei peggiori*, Spirali 2010

RAPPORTO SUL TERRORE

Con tutta probabilità il nome di Bailey era Jurij "George" Vassilchikov, principe russo rifugiatosi in Svizzera. Aveva accesso a documenti segreti e, celandosi dietro a uno pseudonimo, svelò a L'Europeo le manovre di Stalin per sbarazzarsi dei suoi nemici più pericolosi

DI GEOFFREY BAILEY - L'EUROPEO N. 47 - 1961

L 1° MAGGIO 1937 FU CELEBRATO A MOSCA come tutti gli anni: bandiere rosse al vento, sfilate di soldati, discorsi di ministri e centinaia di migliaia di cittadini riuniti nella piazza Rossa. Il panorama era quello di sempre, tuttavia si avvertiva che qualche cosa non andava. Dal palco delle autorità mancavano alcune facce che si erano sempre viste nelle cerimonie precedenti e un esagerato numero di poliziotti in uniforme o in borghese formava una specie di siepe fra la folla e i capi dell'Urss. Che cosa era successo? Nessuno lo sapeva, ma che si trattasse di qualche cosa di serio lo si capì quando il maresciallo **Michail Tuchacevskij** se ne andò bruscamente fra una sfilata e l'altra senza salutare nessuno. Fu il segno più evidente di ciò che sarebbe accaduto di lì a poco. E fu l'ultima comparsa pubblica del maresciallo. Quattro giorni dopo il governo annunciava laconicamente che Tuchacevskij era stato trasferito al distretto

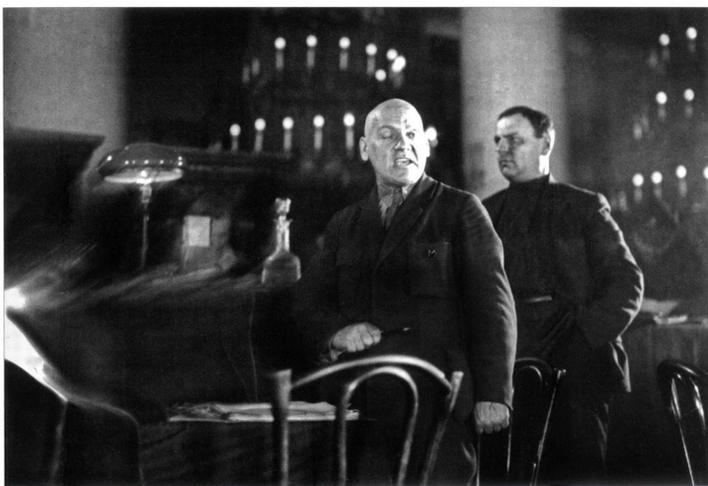
militare del Volga. Tutti intuirono che quel comunicato poteva significare una cosa soltanto: Tuchacevskij era nei guai. Nello stesso periodo accaddero fatti inquietanti. In primo luogo il suicidio di **Jan Garmanik**, vecchio bolscevico, ex membro del Comitato centrale e capo dell'amministrazione politica delle forze armate; in secondo luogo la misteriosa scomparsa di quattro dei suoi collaboratori. Voci cominciarono a circolare per Mosca. È stata scoperta una cospirazione militare, si diceva. Stanno arrestando decine e decine di alti ufficiali. Lo stesso **Kliment Vorosilov** (ministro della Difesa, ndr) naviga in cattive acque. Si rimase nell'incertezza finché, l'11 giugno, la *Pravda* pubblicò un articolo che tagliava la testa al toro: «Linchiesta sul caso Tuchacevskij, Yakir, Uborevic, Kork, Ejdeman, Feldman, Primakov e Putna è conclusa. Ora se ne sta occupando la corte». Tale tribunale era una sezione speciale dell'Alta corte di giustizia dell'Urss, presieduta dal

IL PM DEL REGIME New York, 1949. Andrej Vysinskij al microfono di una radio. A Mosca, dal 1935 al 1939, rappresentò la pubblica accusa nei processi politici del periodo delle grandi purghe staliniane. Dal 1940 iniziò la carriera diplomatica.



90

91



L'ARMA LEGALE CONTRO I DISSIDENTI Mosca, 1931. Nikolaj Krylenko, commissario del popolo per la Giustizia, al processo contro i mensevichi, dove rivestì il ruolo dell'accusatore. Krylenko elaborò il celebre articolo 58 per i reati controrivoluzionari.

famigerato giudice **Vasilij Ulrich**, la cui notorietà era legata al processo di **Boris Savinkov** (scrittore e terrorista, morto in carcere nel 1925, ndr) e alle purghe degli ultimi anni. La corte fornì i capi d'accusa. Tuchacevskij e gli altri erano incriminati di alto tradimento, di violazione del giuramento militare e di aver «venduto la patria a un governo straniero noto per la sua politica ostile all'Urss». Gli imputati non erano uomini qualsiasi. La fama di Tuchacevskij superava i confini nazionali. **Vitovt Putna** era stato addetto militare d'ambasciata a Berlino, a Tokyo e a Londra. **Vitalij Primakov** era stato il numero due della cavalleria rossa di **Semen Budennyj**. Quanto ad **August Kork** e **teronim Uborevic** lo stesso Stalin aveva detto a suo tempo che erano i migliori strateghi dell'Unione Sovietica. Accusare questi uomini di essere agenti di un governo straniero equivaleva a dire che l'intero Stato maggiore dell'esercito russo era composto di traditori. Il 12 giugno la *Pravda* annunciò con la consueta laconicità che gli imputati avevano riconosciuto la loro colpevolezza ed erano stati condannati a morte. La cospirazione era stata

annientata e non c'era più nulla da temere. Tutto qui. Le cose però erano diverse. La verità venne a galla molti anni dopo, quando **Nikita Kruscev**, al XX Congresso del partito, si espresse in ben altri termini nei confronti degli uomini che Stalin aveva definito traditori. «Come voi sapete», disse, «prima della guerra i nostri quadri militari erano eccellenti. La loro lealtà al partito e alla patria irrefutabile. Tuttavia molti capi militari morirono nei campi di prigionia e nelle carceri e coloro che avevano acquisito preziose esperienze in Spagna e in Estremo Oriente furono quasi completamente annientati». Non venne eliminato uno sparuto gruppo di uomini. Le vittime furono milioni.

S ECONDO I CALCOLI PIÙ CAUTI 7 MILIONI DI persone furono arrestate, la metà delle quali assassinate o morte nei campi di lavoro. Fra queste vi erano almeno 800mila iscritti al partito comunista, sei dei 13 membri del Politburo, 98 membri del Comitato centrale, 1.109 dei 1.196 delegati al XVII Congresso, quasi tutti i capi della



FALSI PROCESSI Mosca, marzo 1931: uno degli accusati al processo-spettacolo contro i mensevichi, i moderati del movimento rivoluzionario russo. I bolscevichi vinsero la guerra civile (1918-1921) e scatenarono contro di loro una feroce repressione.

Leggenda della gioventù comunista, tre marescialli, 13 comandanti d'armata, 57 generali di corpo d'armata, 110 comandanti di divisione, 220 generali di brigata. Perché Stalin fece tutto questo? Perché? Questa parola la si trovava scritta con il sangue sui muri delle prigioni, ovunque vi fosse qualcuno colpito dalla condanna politica.

Fra le tante risposte, la più soddisfacente è forse quella di **Isaac Deutscher** (1907-1967; storico marxista polacco, ndr): «Stalin scatenò la Grande purga per distruggere gli uomini che potenzialmente rappresentavano un'alternativa al suo governo. Non una sola, ma tutte le alternative possibili. Egli aveva identificato con la controrivoluzione tutto ciò che era diverso dal suo modo di pensare e di agire. Questa identificazione gli imponeva di distruggere tutte le correnti politiche che potevano produrre o suggerire una prassi diversa dalla sua». Le proporzioni della Grande purga non si possono spiegare altrimenti. Le vittime di Stalin non erano soltanto coloro che avevano commesso reati contro lo Stato, ma anche i "criminali" potenziali, chiunque rivelasse una cer-

ta spregiudicatezza politica, chi non avesse partecipato alla rivoluzione e chi, avendo partecipato alla rivoluzione, se ne fosse poi disinteressato. Con l'eliminazione fisica di ogni possibile oppositore, Stalin si proponeva un'operazione preventiva che gli assicurasse il potere indefinitamente. **Bernard Wolfe** (1915-1985; scrittore statunitense, per un breve periodo segretario e guardia del corpo di **Lev Trockij** in esilio in Messico, ndr) spiega il folle funzionamento della macchina con la quale Stalin si difendeva: «I russi non potevano ricorrere al terrore senza che ne fossero coinvolti coloro che lo esercitavano. Ogni tortura intaccava il Paese come una piaga, infettava il partito, contaminava le città. Prima venivano colpiti gli oppositori, poi coloro che avevano permesso l'opposizione, poi i sospetti e così via». Grazie al famoso discorso di Kruscev ora siamo in grado di stabilire la data in cui Stalin ebbe per la prima volta l'idea della Grande purga. Erano gli anni in cui il comunismo, consolidato il potere, cercava di definire con discussioni interne alcuni punti ancora oscuri del programma. Il suo trionfo doveva essere raggiunto attraverso la rivoluzione permanen-

92

93

«Si è spesso detto che uno dei motivi di Stalin per la purga, specialmente nelle forze armate, era quello di dargli la libertà di manovra che produsse alla fine il Patto nazi-sovietico del 1939».

Robert Conquest, *Il grande terrore*, 1968

te? Bisognava dare un ordinamento democratico al partito? Quale doveva essere il ritmo dell'edificazione socialista, con particolare riguardo all'industrializzazione e alla collettivizzazione? Quest'ultimo punto aveva diviso il partito in due. A sinistra **Grigorij Zinovjev** e **Lev Kamenev** e a destra **Nikolaj Bucharin**, **Aleksėj Rykov** e **Michail Tomskij**. I primi sostenevano che i contadini fossero un peso pericoloso e inutile, i secondi che, fintanto lo Stato avesse avuto il controllo dei settori chiave dell'economia nazionale quali l'industria pesante, le banche e il commercio, l'espansione dell'industria dovesse procedere in armonia con lo sviluppo agricolo.

P ER MOLTO TEMPO LA LINEA DEL PARTITO aveva oscillato dalla destra alla sinistra e viceversa, e lo stesso Stalin aveva cambiato bandiera più volte concertando seguaci e avversari. Molti si stancarono di seguire Stalin in quell'andirivieni tattico e si ribellarono. La loro prima azione ebbe luogo all'inizio della campagna per la collettivizzazione, dopo il famoso articolo di Stalin nel quale accusava i suoi seguaci di essere andati al di là delle istruzioni, definendoli «opportunisti, deviazionisti e teste dure». Due dei suoi più stretti collaboratori, **Sergej Syrov** e **Visarion "Besso" Lomindadze**, rispettivamente primo ministro della Repubblica russa e primo segretario della federazione transcaucasica, chiesero che la linea del partito fosse decisa una volta per tutte e domandarono la sostituzione del segretario generale, che era appunto Stalin. Due leader dell'opposizione di destra, **Nikolaj Ugljanov** e **Martjenjin Rjutin**, accusarono Stalin di essere il "genio malefico della rivoluzione", l'uomo che con la sua "ambizione" e con il suo "spirito vendicativo" aveva portato la Russia sull'orlo di un abisso. Senza l'eliminazione di quest'uomo il Paese e il partito non si sarebbero mai potuti riprendere. Ugljanov e Rjutin non erano pericolosi, non avevano una forza politica alle spalle, tuttavia Stalin, interpretando la parola eliminazione come un invito ad assassinio, li fece arrestare, ordinando alla Gpu (la polizia segreta del regime fino al 1934, ndr) di disporre a suo piacimento. Fu l'inizio di una grande epurazione che toccò i settori più impensabili, quali la stessa Gpu e l'esercito, fino a interessare i quadri più alti del partito. Fu all'epoca in cui si levarono voci di accusa contro di lui che il dittatore subì una grave perdita personale. Il 9 novembre 1932, al ritorno da un party in casa di Vorosilov, la moglie **Nadezda Alliljeva** morì misteriosamente. La versione ufficiale attribui il decesso a un attacco di appendicite, ma si può dire con certezza che Nadezda si uccise. Durante la festa in casa Vorosilov era apparsa turbata e aveva avuto parole di indignazione e sgomento per le stragi e il terrore che

sconvolgevano il Paese. E Stalin l'aveva aspramente insultata di fronte a tutti. Dopo la morte della moglie il dittatore sembrò sul punto di lasciare. Un giorno, durante una riunione del Politburo, rassegnò le dimissioni. «Forse sono divenuto un ostacolo per il partito, è meglio che me ne vada». Se ne sarebbe andato veramente se **Vjačeslav Molotov** (presidente del Consiglio dei commissari del popolo, di fatto il premier dell'Urss, ndr) non fosse intervenuto gridando: «Basta, basta. Hai l'intera fiducia del partito». Fu l'unico segno di debolezza di Stalin, che riprese i suoi programmi di epurazione.

La purga raggiunse proporzioni mostruose soltanto dopo l'affare Kirov. **Sergej Mironovic Kirov**, segretario del partito comunista di Leningrado, era una delle figure di primissimo piano del mondo sovietico. La sua storia con svolte complesse e imprevedibili fu uno dei capitoli più drammatici dell'era staliniana. Uomo di bassa statura, robusto come un toro, Kirov era uno dei più rappresentativi esponenti di quella generazione di bolscevichi che aveva costituito la spina dorsale della fazione stalinista all'interno del partito. Assieme a Stalin, Kirov aveva partecipato alla riconquista della Georgia menscevica e aveva diviso con lui la responsabilità delle sanguinose repressioni che avevano fatto urlare di protesta lo stesso Lenin. Nel 1925 Stalin lo aveva portato al Comitato centrale e nello stesso anno lo aveva inviato a Leningrado a sostituire Zinovjev caduto in disgrazia. Lì era rimasto a fare il cane da guardia del padrone nelle regioni nordiche, unico proconsole di Stalin che fosse riuscito a conservare il posto abbastanza a lungo per avere un seguito personale. Del resto, le maniere gradevoli, l'abilità organizzativa, il disprezzo per la polizia segreta e, non ultimo, il coraggio personale gli avevano assicurato una popolarità che il cinico e brutale Zinovjev non era mai riuscito a ottenere.

Apparentemente non vi fu mai una vera e propria frattura fra Stalin e Kirov; tuttavia quest'ultimo durante il XVII Congresso sostenne, contrariamente a Stalin, la necessità di moderare la collettivizzazione dell'agricoltura, affermando che i contadini vivevano in miseria e non potevano essere sottoposti ad altri sforzi. Il Congresso si concluse con una decisione inconsueta. Stalin fu confermato al posto di segretario generale, ma gli fu messo accanto un collegio di tre segretari: **Lazar Kaganovic**, **Andrej Zdanov** e appunto Kirov. La svolta provava da un lato che le correnti di destra e di sinistra del partito si erano conciliate, dall'altro che il potere di Stalin non era più così forte. Il 15 ottobre 1934, un giovanotto tentò di penetrare nello studio di Kirov a Leningrado con una pistola in mano. Il giovane, che si chiamava **Leonid Nikolaev**, fu arrestato. Dal 25 al 28 novembre Kirov fu a Mosca per partecipare alla sessione autunnale del Comitato centrale del partito.



IL RAPPORTO SEGRETO Mosca, febbraio 1956: i delegati nella sala bianca del Cremlino al XX Congresso del Pcus, a porte chiuse. Il 4 luglio il *New York Times* pubblicò il discorso di Nikita Kruscev al Congresso, contro i crimini di Stalin e il culto della personalità.

Durante le sedute, fu sollecitato a rimanere definitivamente a Mosca, dove doveva assumere il nuovo incarico accanto a Stalin. Kirov invece se ne andò, dicendo che sarebbe tornato di lì a una settimana. Ma non poté farlo. Due giorni dopo, alle 4.30 del 1° dicembre, veniva ucciso da un colpo di pistola alla nuca sparato da quello stesso Nikolaev che sei settimane prima era stato rilasciato. Stalin si precipitò a Leningrado. Voleva dirigere personalmente l'inchiesta sull'assassino. Voleva scoprire e castigare i responsabili. Piangeva per la morte del suo amico e appariva sconvolto. Lo stesso giorno il comitato esecutivo del Presidium ordinò di accelerare le inchieste sugli atti di terrorismo e abolì il condono della pena di morte per i delitti politici. Impose inoltre all'NKvd (il Commissariato del popolo per gli affari interni, ndr) di eseguire la condanna non appena la sentenza fosse stata pronunciata. In base alle nuove direttive chiunque fosse accusato di aver organizzato un atto terroristico doveva essere giustiziato. Gli imputati non potevano chiedere un riesame del caso, né ritrattare una confessione, neppure se era stata strappata con la tortura. Lo stesso decreto

prevedeva che fossero arrestati anche i parenti degli accusati a Mosca, dove doveva assumere il nuovo incarico accanto a Stalin. Kirov invece se ne andò, dicendo che sarebbe tornato di lì a una settimana. Ma non poté farlo. Due giorni dopo, alle 4.30 del 1° dicembre, veniva ucciso da un colpo di pistola alla nuca sparato da quello stesso Nikolaev che sei settimane prima era stato rilasciato. Stalin si precipitò a Leningrado. Voleva dirigere personalmente l'inchiesta sull'assassino. Voleva scoprire e castigare i responsabili. Piangeva per la morte del suo amico e appariva sconvolto. Lo stesso giorno il comitato esecutivo del Presidium ordinò di accelerare le inchieste sugli atti di terrorismo e abolì il condono della pena di morte per i delitti politici. Impose inoltre all'NKvd (il Commissariato del popolo per gli affari interni, ndr) di eseguire la condanna non appena la sentenza fosse stata pronunciata. In base alle nuove direttive chiunque fosse accusato di aver organizzato un atto terroristico doveva essere giustiziato. Gli imputati non potevano chiedere un riesame del caso, né ritrattare una confessione, neppure se era stata strappata con la tortura. Lo stesso decreto

94

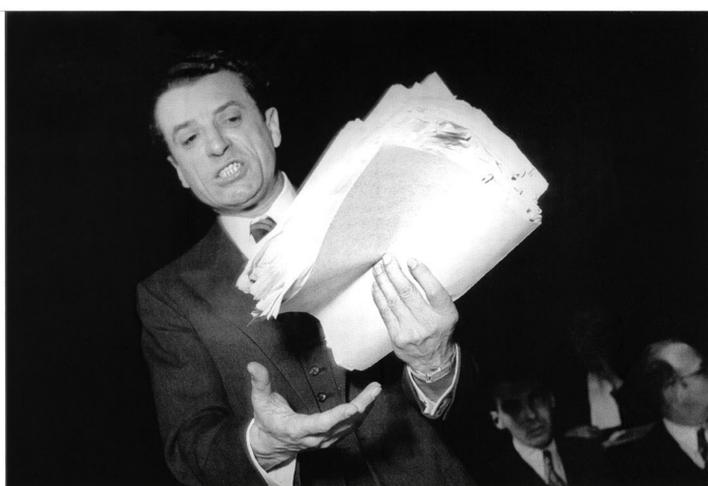
95



NON SONO UNA SPIA Parigi, 24 gennaio 1949: il rifugiato sovietico Viktor Kravcenko, accusato di essere una spia dal settimanale del partito comunista francese *Les Lettres Françaises*, presentò querela. Qui sopra è in aula contro i suoi detrattori.

cesso non furono mai pubblicati. Il 15 gennaio 1935 Zinovjev, Kamenev e altri 17 elementi della sinistra si presentarono dinanzi al giudice per rispondere dell'accusa di "responsabilità morale" nell'assassinio di Kirov e di aver organizzato "un gruppo terroristico controrivoluzionario". Zinovjev fu condannato a dieci anni di lavori forzati, Kamenev a cinque. Gli altri ebbero pene minori. Ma la furia epuratrice non era ancora finita. Qualche settimana dopo, dieci funzionari superiori dell'NKvd di Leningrado furono a loro volta processati. Li si riteneva colpevoli di essere stati in possesso di informazioni relative all'attentato Kirov e di non aver fatto niente per impedirlo. Arresti, processi, deportazioni, uccisioni, torture continuarono a lungo, lasciando ferite sanguinose sul corpo dell'Unione Sovietica. In cima questi si inserì il complotto dei generali che sommerso la Russia in un altro bagno di sangue e provocò la rovina del maresciallo Tuchacevskij. Michail Tuchacevskij, discendente di una famiglia aristocratica, italiano per parte di madre, aveva cominciato la sua carriera in un reggimento dello zar. Catturato

dai tedeschi durante la Prima guerra mondiale, era tornato in Russia quando ormai il trono dello zar era stato rovesciato. Due anni dopo era già generale dell'Armata rossa ed era una figura di primissimo piano nell'organizzazione militare sovietica. La rapida ascesa di Tuchacevskij poteva costituire una sorpresa soltanto per coloro che lo conoscevano poco. Il giovane ufficiale era un tipico prodotto del caos rivoluzionario, un ambizioso che vedeva nel comunismo uno strumento di successo personale. Era tornato in Russia troppo tardi per cercare il potere e la gloria nell'esercito dello zar, ma non abbastanza tardi per non sfruttare l'avvento del comunismo. La guerra civile era ancora in corso. Bisognava parteciparvi prima che l'ordine ritornasse. Tuchacevskij si iscrisse al partito comunista e fu assegnato all'Armata rossa. Nel 1919 alla testa di un reggimento oltrepassò gli Urali e sgominava le forze bianche dell'impietoso **Aleksandr Koleck**. L'anno dopo veniva nominato comandante in capo di tutte le forze sovietiche sul fronte occidentale. Da quel momento la fortuna gli fu alleata. Nel 1931 venne nominato commissario alla Difesa



LA VITTORIA DELL'ESULE Parigi, 24 gennaio 1949: ancora Viktor Kravcenko al processo vinto contro *Les Lettres Françaises*, che lo accusava di spionaggio. Nel 1946 aveva pubblicato *Ho scelto la libertà*: il racconto della sua fuga per sottrarsi al regime comunista.

e primo assistente di Vorosilov. Nel 1935, ottenne il grado di maresciallo assieme a Vorosilov, Budennyj, **Vasilij Bljucher** e **Aleksandr Egorov**.

P ERCHÉ TUCHACEVSKIJ PARTECIPÒ AL complotto contro Stalin? La risposta è forse nella particolare natura del maresciallo. Orgoglioso, arrogante, sicuro di sé e della propria popolarità, Tuchacevskij guardava con fastidio alla satrapia orientale in cui si era trasformato lo stalinismo. Non si sa quando entrò nel complotto. È certo comunque che sotto la sua influenza il piano subì molti cambiamenti. In un primo tempo si era deciso di eliminare Stalin mediante un rapido colpo di Stato. Dopo l'affare Kirov, l'idea fu abbandonata. Bisognava quindi organizzare vere e proprie basi insurrezionali da dove muovere le forze armate che avessero aderito al complotto. Nel 1935 fu costituita una giunta insurrezionale. Ma nemmeno questo sembrò sufficiente. Bisognava articolare le file dei cospiratori e costituire in diversi punti dell'Urss delle isole insurrezionali che al

momento opportuno impedissero al potere di intervenire. Entro il 1935 i cospiratori si erano assicurati la complicità di cinque uomini chiave: **Yona Yakir**, capo di Stato maggiore dell'esercito, Ieronim Uborevic, comandante del distretto militare occidentale, il generale di corpo d'armata August Kork, capo dell'Accademia militare di Mosca, **Boris Feldman**, presidente dell'Ossoaviachin, la lega della difesa civile. C'era però ancora un punto da stabilire. Che avrebbe fatto la Germania, nemico potenziale della Russia, qualora nell'Urss fossero scoppiati disordini? Bisognava sondare lo Stato maggiore tedesco, onde evitare spiacevoli sorprese. Tuchacevskij lasciò Mosca e si recò a Londra via Berlino. E assai probabile che Tuchacevskij si sia incontrato con i capi di Stato maggiore dell'esercito tedesco **Ludwig Beck** e **Werner von Fritsch** e che abbia avuto da loro assicurazioni tranquillizzanti sul comportamento della Germania nel caso che in Russia si fossero verificati disordini. È certo comunque che il viaggio di Tuchacevskij provocò il fallimento del complotto.

96

97